

Prof. Pier Paolo Cattaneo

Con enorme piacere riportiamo integralmente l'intervento dello stigmatissimo amico Professor Pier Paolo Cattaneo alla presentazione del libro, avvenuta la sera del 7 Febbraio 2013 presso l'Aula Consiliare della Casa ad Archi.

Un ringraziamento particolare.

Ogni qualvolta mi accosto a ricerche come quella lodevolmente condotta da Gianpietro Bacis col conforto dell'Associazione culturale 'La Colombara' di Osio Sopra, vivo l'esperienza di un'avventura simbolica e diabolica insieme. Non intendo evidentemente riferirmi all'uso comune dei termini (il tricolore come simbolo della patria, il diabolico come espressione del male), ma alla matrice etimologica dei due aggettivi: 'sym-ballo' in greco significa mettere insieme - unire; 'dia - ballo' significa dividere - disunire. Esperienza dunque di unione - condivisione e di frattura - distacco.

Superficialmente: dal distacco viene la nostalgia, dall'unione la simpatia. Dall'insieme viene quell'indistinto sentimento del passato che non produce né autentica partecipazione né capacità critica.

Ci si può accontentare, come spesso accade:

- *nostalgia per un tempo immaginato innocente, per la famiglia raccolta intorno al paiolo della polenta sul fuoco, per l'aria respirabile dei campi, per l'ossequio all'autorità costituita;*
- *distacco per la penosa fatica che questo ritorno comporterebbe: rinuncia sgradita al mito del progresso, ai vantaggi che la vita odierna innegabilmente ci offre o ci promette.*

Superficialmente, ho detto.

In profondità invece nei due termini (nostalgia - distacco) si nasconde una domanda imbarazzante: se l'esperienza del mio esse-

re nella sua dimensione individuale (la mia) e sociale (quella della relazione con l'altro da me) rappresenti - come inconsciamente presumo - il meglio del progetto uomo.

E' in questa provocazione che sta, secondo me, il senso vero di questa pazientissima ricerca di Gianpietro Bacis: indurci - al termine del percorso da lui compiuto - a lasciare la mano del ricercatore e a guardare oltre, avvalendoci della capacità della nostra intelligenza e dunque del nostro sano giudizio.

Una volta individuato l'appiglio, il rocciatore non si ritiene soddisfatto ma si spinge più su, perché la cima non è stata ancora raggiunta.

Con un po' di presunzione io avrei aggiunto al sottotitolo 'Il patrimonio immateriale di una comunità' quest'altro: 'Spazio virtuale e accogliente per il presentarsi dell'altro'.

Per la verità, il ricercatore non si è limitato a individuare l'appiglio raccogliendo il documento: ha cercato di vedere che cosa si potesse appurare della sua effettiva entità e - quando fosse possibile - che cosa fosse ragionevole dedurne. A chi lamentasse qualche lacuna di comprensione potrebbe rispondere come rispose a Rousseau - sempre avido di capire l'anima femminile - quella cortigiana veneziana: Lascia le donne e studia la matematica! Soltanto lì due più due fa sempre quattro!

Far conto sulla vecchiaia che vorrebbe sempre essere saggezza? Ma: a dientà ècc a s'dienta s-scècc! Fare affidamento sulla par condicio? Ma: i dònè balòsse i péla i pòe sènsa fale usà! Come metafora della ricerca che a ciascuno compete mi piace il larice: a mano a mano che cresce abbandona i rami più bassi - che pure gli hanno dato vigore e statura - e sale a cercare la luce. Mi piace la casa: con tegole e muri si difende da pioggia e freddo, ma apre finestre a cercare il sole. Mi piace il campanile: dal basso mi induce a sollevare lo sguardo da terra, dall'alto mi allarga l'orizzonte. La condizione di un essere vivente è sempre tesa in avanti, quasi a cercare un futuro migliore del presente, un senso compiuto per la vita; ma si lega e si spiega con l'eredità del suo passato: un albero è teso al frutto, e la sua tensione è alimentata dalle radici.

Osservava H-I. Marrou (*La foi historique, Les Etudes Philosophi-*

ques, Editions du Seuil, 1954, passim) che quando era ‘reale’ quello che noi oggi chiamiamo ‘passato’ era tutt’altra cosa per i suoi protagonisti, per le donne e gli uomini che l’hanno vissuto. Per essi era il ‘presente’, era il fulcro sul quale si applicava un fascio di forze vive che facevano sorgere dall’incerto avvenire quel presente imprevedibile in cui tutto, nell’apparente staticità, era movimento e in divenire.

Disse Oscar Wilde un giorno: “Poiché l’umanità non ha mai saputo dove stesse andando, ha saputo trovare la propria via”.

Quando il passato era qualcosa di vivo e quindi ‘presente’ lo era non diversamente dal presente che noi viviamo oggi: un che di nebbioso, confuso, multiforme e inintelligibile, un intricato sviluppo di cause e di effetti, un campo in cui si scontrano forze complesse, qualcosa che la coscienza dell’uomo - attore o spettatore che sia - si mostra del tutto incapace a cogliere nella sua totalità. Capace tuttavia, come oggi, di cogliere almeno la concretezza delle situazioni e dei bisogni primordiali, brutalmente o con atavica arguzia:

- *La povertà:* Miseria a brache; Polènta e pica sö; Ighen gna ü che dis du; A caàl d’ün àsen. *E una considerazione:* Mèi s-sciòpa pansa che ròba ansa!
- *Il rapporto con la fatica:* L’è basa la tèra; Fa ‘l lifròch; Fa la éta del Michelàss. *E due impietose ammissioni:* De maià a l’maiòca, l’è a laurà che l’borbòta! Per capì a l’capéss, l’è a laorà che ‘l patéss! *Perciò:* O’ia de laurà saltem adoss! *Comunque,* A l’val pö tant la lapa che la sapa!
- *La considerazione del prossimo scarsa o nulla:* A l’ sènt gna de me gna de te; A ‘l val öna cica d’bàgol; A l’ val tat come ‘l du de cópe; G’à mangiàt i liber la aca; Ignorant come ü bö; Intréch come öna bora; Co de amaròt; Crapa de Gotì; Daga ‘l biscutì a l’àsen; Fa la pelanda. *Si poteva mandare un manovale implume a cercare una squadra tonda!*
- *La comunicazione spiccia:* Bàsghet?; Che sgiunfada che ta ma m’èt dacc; Fa s-sciopà ‘l tobèrcol; Fastidiùs come öna mosca;

Fals come Giuda. *Ma prudenza: Tocàcc de Dio tri pass in drio!*

- *L'aspetto fisico: Bröt come 'l pecàt. Ma c'è speranza: Bröt in fassa, bèl in piassa! A meno che una sia bèla come 'l cül de la padèla: nel qual caso non c'è speranza!*

Alla scuola dei documenti che il passato prossimo o remoto ci consegna, oltre la soddisfazione della naturale curiosità, apprendiamo gradualmente a liberarci dai nostri pregiudizi, dai nostri abiti mentali, dalla nostra troppo particolare forma di umanità, a lasciare da parte il nostro io per aprirci criticamente ad altri modi di esperienza vissuta, per divenire capaci di incontrare e di comprendere gli altri. Di porci domande. Due esempi:

Quando si ricerca nel passato una qualche patente sepolta di nobiltà si scoprono le tombe; a cavallo tra il 1200 e il 1300 visse un certo Bartolomeo Ossa ('Ossa' perché forse nativo di Osio? Di quale dei due?). Ricordato anche perché scrisse una 'Glossa super Historiam de gestis Longobardorum'. Si usava così: si scriveva la storia dei potenti, buoni o malvagi che fossero. Sospetto che non che vi si possa leggere una riga che non sia un contratto di suditanza del contadino - che manco sapeva leggere - al proprietario terriero.

Che il campanile fu eretto tra il 1749 e il 1767 non è molto più che una curiosità per chi non sia studioso dell'arte. Ma che 160 anni dopo qualcuno l'abbia definito "un dardo d'amore scagliato dalla terra a penetrare i cieli" ci testimonia di una retorica che fasciava il sentimento religioso e presumeva di glorificarlo innalzandolo al cielo, e forse non vedeva, se non con commiserante pietà, la vita quotidiana dei più spesa in case povere e quasi sempre malsane, in luoghi di lavoro disumani che cantavano un'altra canzone:

*Povre filandére
No gh'avrì mai bén
Dormerì 'n la paia
Creperì 'n del fén*

Non mancò a Osio la vendetta, pensata dagli adulti ma perfidamente affidata alla voce degli innocenti:

*Porsèl d'ü Macarì
Al vènd i castègne marse
Sich ghèi al müsürì!*

*Porsèl d'ü Ci-masnàt
Al vènt i pòrche mate
I tèca mai de fa!*

*Porsèl d'ü Paulì
Al vend ol söcher-nìgher
Sich ghèi al tochelì!*

Pier Paolo Cattaneo